

timana che inizia il 26 luglio, la Camera si occuperà degli ascolti. Con un accordo a prova di bomba con Fini, il ddl potrebbe passare con i tempi contingentati entro i primi di agosto. A quel punto toccherebbe al Senato dare il via libera definitivo. Ma a palazzo Madama tira una brutta aria: i senatori Pdl non hanno alcuna intenzione di restare impelagati a votare fino a Ferragosto. Né di mettere un semplice timbro sul ddl modificato a Montecitorio. Gasparri, che continua a difendere il testo varato dal Senato il 10 giugno, ha posto la questione ieri a palazzo Grazioli. E Filippo Berselli, presidente della Commissione Giustizia di palazzo Madama, è ancora più chiaro: «Molto difficile la quarta lettura prima dell'estate, si va comunque a settembre. Noi non siamo una succursale della Camera, e il testo che abbiamo votato è molto migliore di quello che uscì da Montecitorio».

### Calderoli su Brancher

«Bossi contrario? Ma se abbiamo festeggiato tutti insieme la nomina»

#### IL GIALLO DELLE DELEGHE DI BRANCHER

Ancora aperto il caso della nomina di Aldo Brancher a ministro per il federalismo. Dopo la cena ad Arcore di lunedì sera (con Bossi, Berlusconi e lo stesso Brancher), ieri Calderoli ha dato per fatto il cambio di delega: «Brancher avrà il decentramento». Dunque non più federalismo, come era stato annunciato il giorno del giuramento. Un cambio chiesto con forza da Bossi a Pontida, dopo che la base leghista era insorta contro lo scippo del federalismo ai danni del Capo. Spiega Calderoli: «Al momento del giuramento di un ministro senza portafoglio la delega non è specificata. Qualcuno a palazzo Chigi deve aver messo in giro la voce che quella di Brancher era al federalismo...». L'annuncio ufficiale di palazzo Chigi sul cambio di mansione di Brancher però non è arrivato. Mentre Cicchitto ha bocciato senza mezzi termini l'ipotesi leghista di decentramento, che vuol dire spostare i ministeri fuori da Roma: «Francamente improponibile». Dunque Brancher di cosa si occuperebbe? Mistero. «A Brancher daranno la delega sul decentramento», conferma Bossi in serata. «Con lui tutto ok». «Ora che il federalismo è ormai fatto, si apre la pagina del decentramento». E Calderoli stoppa le ipotesi che lo vedono come artefice della nomina di Brancher all'insaputa di Bossi: «Ma se giovedì sera abbiamo festeggiato a cena tutti e tre insieme!». Dal Pd intanto si alzano le barricate sul calendario delle intercettazioni alla Camera: «Non è il Pdl che può dettare i tempi al Parlamento». ❖



Gianfranco Fini e Italo Bocchino

## La Padania divide Bossi e l'ex capo An ai ferri corti

Il senatur: «Dieci milioni pronti a battersi». Il presidente della Camera: non esiste. Il Cavaliere: basta provocazioni

### La polemica

SUSANNA TURCO

ROMA  
politica@unita.it

Iniziata come una già vista ancorché vivace disfida finian-leghista la diatriba, nel corso delle ore, è diventata metafisica e, in breve, ha virato sull'ontologia. «La Padania esiste», ribadisce Umberto Bossi, «no, non esiste», insiste Gianfranco Fini, ventiquattrore dopo la sua prima dichiarazione in merito («è un'invenzione lessical-propagandistica»). «Ci sono grosso modo 10 milioni di persone disposte a battersi per la Padania, vuol dire che esiste», deduce Bossi carezzando in Transatlantico l'allusione che sa essere d'effetto, il fucile. «La Padania non esiste, ce lo ha ricordato anche la Società geografica italiana», puntualizza Fini, scrivendo di suo pugno sul sito di Generazione Italia. Non manca a far da pendant la questione meridionale: esiste? Il governatore leghista Luca Zaia azzarda un sillogismo: «Se la Padania è un'invenzione allora lo so-

no anche il sud e la questione meridionale». «La nozione di questione meridionale è stata formulata nel 1873, e i problemi del sud esistono da ben prima», sdottoreggia Fini. Di ricalzo, la ex An Adriana Poli Bortone: «Il sud esiste e dovrà esistere ancora di più». Determinata, quasi mistica.

La situazione è grave ma non è se-

#### L'OSSESSIONE DEL GOVERNO

### Fammoni

«Intercettazioni, giustizia, informazione e la cultura sono ormai una vera ossessione per il governo». Fulvio Fammoni, Cgil

ria, verrebbe da citare Flaiano, perché più si moltiplicano le parole, più non pare il caso di insistere col segnare su ciò che esista oppure no. Basti solo dire che i decreti attuativi del federalismo fiscale dovrebbero essere presentati entro fine giugno – quindi certamente per stare alla po-

lemica al momento «non esistono», che quindi si è alla vigilia di una fase cruciale per il core business della Lega, aggiungere che il Carroccio avverte intorno al progetto molti più scricchiolii del dovuto, e ricordare che Fini – almeno dalla direzione nazionale in poi – ha fatto del tema «unità d'Italia-rischi e costi del federalismo» uno dei suoi cavalli di battaglia, assai più – per dire – delle intercettazioni, argomento scivolosissimo e sempre a rischio compromesso. Risulta così assai più chiaro come mai, Bossi e Fini (dopo essersi sostanzialmente intesi una settimana fa, sulle intercettazioni) si siano ritrovati da subito così fulgidamente e fraternamente nemici sul tema Padania, esistente oppure no. All'uno la polemica serve a spiegare ai propri elettori l'essere sempre e comunque in prima linea a difendere la ragione fondante del Carroccio, quasi a prescindere dai risultati. Al-

### Il presidente

Fini ha fatto dell'Unità d'Italia uno dei suoi cavalli da battaglia

l'altro, la polemica serve a individuarlo, un «popolo» di riferimento: l'elettorato di destra-non leghista del nord (quello che è rimasto) al quale ieri ha mandato a dire «meno tasse, meno burocrazia, meno lacci e laccioli», e soprattutto l'elettorato del sud, «per il quale dobbiamo fare molto di più, soprattutto se vogliamo renderlo maggiormente produttivo, portandolo magari ai livelli del lombardo veneto», come ha scritto ieri Fini.

Un Fini che, ormai, sembra aver messo nel conto una serena e perenne incomprensione con Berlusconi. Al Cavaliere, che ieri ricordava via intervista l'essere «mai stato in guerra con nessuno» invitandolo a «rispettare la regola democratica per cui si decide a maggioranza senza strappi e inutili provocazioni quotidiane e senza uno stillicidio di polemiche continue», Fini ha risposto: «Berlusconi finge di non capire che non sono questioni personali, ma politiche, e che ogni giorno di più sono sotto gli occhi di tutti». Come la «questione morale», quella per cui «siamo passati da una fase i politici andavano contra legem per finanziare il partito» ad una «di tipo individuale» per cui lo si fa per sé, che l'ex leader di An ha evocato senza pietà nel convegno di Fare futuro di lunedì, ma che è rimasta sepolta – ahilui – sotto la querelle padana. ❖